

**IL CASO** Ascoltando i commenti all'uscita della sala romana dove si proietta il film

## «Kissed», la necrofila non scandalizza E a Roma il pubblico si mette in fila

Piace alle donne, meno agli uomini; tra gli spettatori soprattutto giovani tra i 30-35 anni. «Scabroso? Forse, ma anche molto ironico»; l'unica coppia di cinquant'anni presente al cinema Eden: «Pensavamo a una storia d'amore normale...»

ROMA. Poche storie, attrae. E pure tanto. Al cinema, insomma, la necrofilia va che è una bellezza. Sarà il caldo, semplice curiosità o voglia di qualcosa di forte, ma *Kissed* - il macabro e gelido film dell'esordiente regista canadese Lynne Stopkewich, di cui l'Unità ha più volte scritto - al botteghino sta facendo il pienone.

La storia di Sandra Larson (l'attrice Molly Parker), giovane impiegata di un'agenzia di pompe funebri che fa sesso con i corpi senza vita dei suoi "assistiti", sta calamitando l'attenzione di parecchia gente. Giovani, soprattutto. All'Eden di Roma, l'unica sala della città ad averlo attualmente in programmazione, venerdì sera agli ultimi due spettacoli la maggior parte della gente corsa a vedere "il film tabù dell'anno" (la Lucky Star, la società che lo distribuisce in Italia, l'ha sottotitolato così) era sui trenta-trentacinque anni. Ed è altrettanto vero che a sentire i commenti degli spettatori che uscivano dalla sala, si notava subito una differenza: agli uomini *Kissed* non era piaciuto affatto, alle donne sì.

«Una cazzata, una vera e propria cazzata» ha esordito David, uno scozzese che ha dimostrato di conoscere l'italiano fin troppo bene. «Si tratta di un film inverosimile e pretenzioso - ha aggiunto - che punta a far sensazione e basta. Robaccia!». Di tutt'altro parere la sua fidanzata, Carla, romana, anche lei, sui trenta: «Mi è piaciuto, è la storia di un'ossessione, di una patologia che la protagonista risolve a modo suo. Sì, alcune scene, quelle di sesso ovviamente, fanno un

po' impressione. Però la vita è anche questo, quindi me ne torno a casa soddisfatta. Anche perché la regista ha utilizzato molta ironia».

All'Eden, naturalmente, sono particolarmente contenti di come stanno andando le cose. «La risposta del pubblico - spiega il direttore Alessandro Guerrucci - è stata sorprendente. È in cartellone dal 21 agosto e finora, con le consuete quattro proiezioni, non abbiamo mai venduto meno di trecento biglietti al giorno. Per un periodo morto come questo si tratta di un autentico successo, tant'è vero che pensiamo di tenerlo in calendario per almeno altre due settimane».

Nessuna delusione anche per Simona, 34 anni, impiegata: «Aspettavo di vedere questo film da mesi, dopo che avevo letto sui giornali il modo in cui era stato accolto all'ultimo Festival di Cannes. Mi incuriosiscono molto le zone d'ombra, gli aspetti più oscuri della mente umana. E così dopo *Crash* di David Cronenberg, ho pensato di vedere anche questo film che ho apprezzato, devo dire. La necrofilia come tema è forte, certo, però non mi sembra che l'autrice abbia calcolato la mano. Insomma, non l'ho trovato scandaloso».

Tutto il contrario di Giulio e Fabrizia, marito e moglie sui cinquant'anni, usciti dal cinema dopo soli venti minuti. «Per carità - hanno detto praticamente in coro - a noi queste storie non piacciono, ci fanno senso. È già difficile avere rapporti coi vivi, figuriamoci coi morti. Pensavamo fosse una storia d'amore normale...».

Scabroso, dunque? «Certo, il tema lo è, però credo che il film sia

comunque buono - spiega ancora Guerrucci - e abbia retto bene il confronto con le grandi produzioni americane uscite in questi giorni (*Con Air* con Nicolas Cage e John Malkovich e *Kazam* con Shaquille O'Neal, ndr). Lo dico perché quei pochi che se ne sono andati durante le proiezioni, non sono poi venuti da noi a lamentarsi. E di solito quando gli spettatori si sentono presi in giro da ciò che guardano, si fanno sentire, alzano la voce, protestano. Evidentemente, chi non ha apprezzato la storia, ha capito lo stesso che non si trovava di fronte alla solita operazione scandalistica. Stavolta poi sono quasi tutti giovani, molto più disponibili alle provocazioni...».

E disposti pure a sollecitarle, le provocazioni. Come Marco, abbronzzatissimo bancario di 32 anni, con moglie al seguito. «Per chi fa cinema - ha dichiarato tutto convinto, mentre la compagna se la rideva alla grande - è un diritto sacrosanto affrontare i temi più disparati, anche quelli più scabrosi. Però mi viene un dubbio: non è che la regista, una donna, con questo film ha voluto dire che noi uomini ormai non serviamo proprio più a niente, almeno da vivi?». E se avesse ragione? È vero che c'è il calo del desiderio, che un italiano su dieci soffre di impotenza (l'«Espresso» attualmente in edicola e il «Venerdì» di «Repubblica» della scorsa settimana hanno sbatuttato il problema in copertina), però è sempre meglio essere dei pesci lessi con qualche speranza che desideratissimi morti stecchiti. O no?



Andrea Scarpa Un «bacio col morto» in una scena cruciale di «Kissed»

## PRIMEFILM «Con Air» con l'attore americano nei panni dell'eroe Cage gonfia i muscoli... come Stallone

Dopo l'Oscar per «Via da Las Vegas», s'è specializzato in ruoli sempre più «fisici». Ma è più bravo Malkovich.

Nicolas Cage prima e dopo l'Oscar. Premiato nel 1996 per *Via da Las Vegas*, dove interpretava un alcolizzato all'ultimo stadio, l'attore ha ribaltato nel giro di poco più di un anno la propria immagine, trasformandosi nel nuovo Stallone del cinema d'azione. A forza di fare palestra gli è venuto fuori un fisico da culturista, ma gli occhi da cane bastonato sono sempre gli stessi; in compenso, al pari di Bruce Willis, sono spariti quasi del tutto i capelli, rimpiazzati qui da un parruccone alla Gesù. Prima *The Rock* accanto a Sean Connery, poi, in rapida successione, *Face Off* dove rivaleggia con John Travolta, e questo *Con Air*, dove si misura con il super-cattivo John Malkovich. Tutti film a budget stellari, pieni di sparatorie, esplosioni, inseguimenti e sfracelli vari. Lui ormai fa un po' sempre la stessa parte, ma con quello che lo pagano perché dovrebbe cambiare genere?

In *Con Air* (dal nome del Marshall Service statunitense addetto al trasporto aereo dei detenuti), Cage è il classico *american hero* che toglie le castagne dal fuoco. «Non è cattivo, ma è sempre nel posto sbagliato al momento sbagliato», dice di lui lo sceriffo Vince Larkin.



**Con Air**  
di Simon West  
con: Nicolas Cage, John Cusack, John Malkovich, Steve Buscemi. Usa, 1996.

Nicolas Cage in una scena di «Con Air» di Simon West

In effetti, le cose vanno storte sin dall'inizio. Appena tornato dalla Guerra del Golfo, il ranger Cameron Poe finisce in carcere per aver ucciso involontariamente, in una rissa, un balordo che minacciava sua moglie incinta. Sindrome Rambo? Macché. Otto anni dopo sta per essere liberato, ma sull'aereo-prigione che lo porta verso casa (ha in tasca la fotografia della figlia che non ha mai conosciuto) si ritrova coinvolto in un dirottamento pilotato dal diabolico Cy-

rus Grissom. Durante uno scalo tecnico Cameron potrebbe farsi sbarcare a terra, ma il pensiero di lasciar solo il suo ex compagno di cella, nero, malato di diabete e a corto di insulina, lo convince a non abbandonare l'aereo.

Battuto sul tempo da *Turbulence*, oggetto di una battuta ironica che afferreranno solo gli addetti ai lavori, *Con Air* è il classico *action movie* modello pop-corn. I soldi spesi si vedono tutti, specialmente nelle scene di distruzione, incluso il ca-

tastrofico atterraggio del velivolo su una strada affollata di Las Vegas, tra alberghi luccicanti, macchine in corsa e insegne al neon. La ricetta è sempre la stessa, anche se lo sceneggiatore Scott Rosenberg si diverte a mettere in bocca a un personaggio una frase di Dostoevskij («Il grado di civiltà di una società si misura da chi è rinchiuso nelle sue prigioni»). Certo le scene d'azione sono ben impaginate dal regista Simon West, e ogni tanto ci scappa qualche trovatina inattesa, come quel *serial-killer* alla Hannibal Lecter interpretato da Steve Buscemi: sembrerebbe assetato di sangue, una furia umana, e invece si fa regalare una bambola dalla bambina. Ma per il resto il film è tutto un trionfo di ghigni, ossa rotte e pallottole in arrivo, un filmone gonfio e banale, forse pure reazionario, che mantiene ciò che promette: ovvero il nulla impacchettato alla maniera del nuovo kolossal hollywoodiano.

Il migliore in campo? Malkovich nel ruolo del *villain* che ne sa una più del diavolo. Si vede che non gliene frega niente, ma con quella faccia può fare ciò che vuole.

Michele Anselmi

## La «Locandiera» con la regia di Salvetti Paola Quattrini: «La mia Mirandolina? Assomiglia un po' a un Don Giovanni...»

ROMA. Il regista lancia un proclama acceso: Mirandolina è Paola Quattrini. Il punto di partenza della *Locandiera* firmata da Lorenzo Salvetti (stasera a Marina di Pietrasanta, all'interno del Festival della Versiliana) è infatti la totale identificazione tra attrice e personaggio: «Se il divertimento è anche astuzia, la simpatia è anche senso del reale e se la femminilità è anche intelligenza, Paola è la naturale incarnazione di Mirandolina». Ma l'interprete ripeterà i contorni di questa neanche troppo spudorata condensazione. Classificando adesioni e differenze. «Non le somiglio troppo - dichiara l'attrice - lo non mi sento così. Mi percepisco molto più sincera e forse meno costante».

Perché mai allora Salvetti si esalta all'idea di questa «reincarnazione»?

«C'è da dire che io avevo già fatto Mirandolina otto anni fa, con la regia di Ennio Coltorti. È passato del tempo. Crescendo io, è cresciuto anche il personaggio. Adesso ha più fascino. Lei è una specie di Don Giovanni. Inoltre è una donna spiritosa».

E lei, Paola, si considera una donna di spirito?

«Direi di sì. Per me l'umorismo, l'ironia sono strumenti di seduzione. Questa *Locandiera* è realizzata poi in maniera molto divertente, semplice, senza pretese. È una che s'incaponisce a far innamorare di sé un uomo che non la calcola».

Le è mai capitato di intestardirsi allo stesso modo?

«Assolutamente no. E poi, a differenza di Mirandolina, io non potrei

mai sposarmi per contratto. Sono troppo passionale. Lei guarda molto agli interessi, alla locanda, al lavoro».

In questo ha un comportamento innegabilmente profemminista.

«Sì, ma l'avanzamento della condizione della donna ha portato con sé cose positive ed altre negative. Comunque, ancora oggi una donna sola fa una certa impressione. Adesso io sono una single, anche se in passato sono stata sposata (finché è durato) ma devo confessare che le donne stesse fanno una certa fatica ad accettarsi senza un uomo. Il contrario, invece, non fa scandalo... Quando ho deciso di interrompere il mio matrimonio, non mi sono fermata di fronte all'ostacolo che poteva rappresentare mia figlia e neanche di fronte alla convenienza economica».

A proposito di sua figlia Selvaggia, come ha reagito quando le ha detto che voleva fare l'attrice?

«All'inizio l'ho presa con leggerezza. Io ero in tournée d'estate e lei, che stava con me, faceva delle piccole parti. Ha cominciato per gioco. Poi il "demone" si è impossessato di lei. Quando ho capito che stava diventando una cosa seria, non ne sono stata felice. Mi dà sollievo però accorgermi che lei ha veramente del talento. Per me i figli non sono un fatto di sangue. E forse la amo più adesso rispetto a quando era piccola. Si arriva ad amare qualcuno perché è simpatico, perché ci piace il suo carattere, perché scopri cose che ti appartengono».

Recitare Goldoni, che tipo di umorista è?

«Goldoni è grande. Devo ammettere che certe volte i suoi personaggi femminili sono un po' smielati, fanno magari troppe mossette. Io invece sono abbastanza brutale. Cerco perciò, ogni volta, di metterle in abito moderno. Così è stato anche per *La cameriera brillante*. Cosa è per lei la seduzione? Confina più con l'intelligenza o con l'astuzia?

«Sicuramente con l'astuzia, che è una qualità tipicamente femminile. Probabilmente, invece, l'intelligenza è un dato più maschile».

Che rapporto ha con il tempo?

«Un buon rapporto. Non sono particolarmente affezionata al passato. Al contrario, quando vedo delle mie fotografie o dei film di molto tempo fa, mi trovo sempre un po' buffa, curiosa. Mi preferisco adesso».

Ha una particolare predilezione per la commedia?

«Devo dire che amo molto ridere. Ridere equivale a piangere. È uno sfogo grandioso. Funziona da seduta psicoanalitica. Allenta le tensioni, le imitazioni. Certo, far ridere è un lavoro. Bisogna partire sempre dal dramma di un personaggio. Una dote che pochi attori e attrici posseggono».

Al cinema negli ultimi anni ha lavorato prevalentemente con Pupi Avati. Ha un particolare feeling con lui?

«È facile per un attore avere un feeling con Avati perché Avati è grande con gli attori... In generale, mi piacerebbe molto fare il cinema. La vita per fortuna è lunga e poi noi donne viviamo di più».

Katia Ippaso

Festa

# Nazionale l'Unità Reggio Emilia

Bicentenario del tricolore ZONA AEROPORTO  
28 Agosto - 21 Settembre